

Svizzera Recensione

OBIEZIONE DI COSCIENZA MILITARISMO

«Obiezione, come e perché» è il titolo di un opuscolo di circa ottanta pagine edito da «La Baronata». Agile ed esplicativo, si propone di divulgare i possibili metodi di obiezione all'istituzione militare. Anche se nell'introduzione e nei primi capitoli affronta in breve il senso generale del militarismo e dell'obiezione ad esso, il suo svolgimento si riferisce in particolare alla situazione svizzera. E' infatti indirizzato agli svizzeri, quale strumento di propaganda antimilitarista, soprattutto dal punto di vista del che cosa fare.

L'ho trovato un buon strumento, anche se, forse, soffre dei limiti insiti in un'impostazione essenzialmente divulgativa, quasi didascalica. E' addirittura puntiglioso per quanto riguarda l'informazione giuridica, attraverso la quale lo stato svizzero affronta la repressione e la normalizzazione di ogni forma di obiezione al proprio status. Ne salta fuori l'immagine di una struttura altamente autoritaria e sottilmente oppressiva che, pur tentando di distinguere tra diverse forme di obiezione cioè tra buoni e cattivi, in cui i primi agirebbero senza l'intenzione di sottrarsi all'obbligo mentre i secondi «in grave conflitto di coscienza», risulta estremamente arbitraria perché giudica e punisce secondo il codice militare e non secondo coscienza. Come la Grecia, la Turchia e Cipro, anche la Svizzera si trova ad essere uno dei pochi paesi europei occidentali che non riconosce nessun statuto per gli obiettori, nonostante che for-

malmente abbia aderito alla convenzione europea che lo prevede esplicitamente.

L'idea di una Svizzera illuminata che, secondo un luogo comune ampiamente diffuso in Italia, non è fornita di un vero e proprio esercito, ne esce ampiamente ridimensionata. Per il cittadino svizzero di sesso maschile, com'è ben documentato nell'opuscolo di cui stiamo parlando, l'obbligo di leva inizia dal ventesimo anno d'età e si estende fino al cinquantesimo, obbligandolo ad un periodico addestramento e a tenersi continuamente a disposizione. Mentre il cosiddetto servizio militare senz'arma, col quale il governo è convinto di adempiere all'obbligo sopra citato di provvedere uno statuto per gli obiettori, è una concessione che viene data discrezionalmente sempre nell'ambito degli obblighi militari. Anche la cosiddetta «Protezione Civile» è organizzata e concepita come obbligo di leva, integrata nella Difesa nazionale, comprendendo tra noi i suoi compiti quello della gestione dei rifugi antiatomici. Ci troviamo così di fronte ad uno stato militarizzato al pari di ogni altro, nonostante che il modo di essersi organizzato in tal senso differisca, nella forma e non nella sostanza, da quello classico cui siamo avvezzi.

Un'unica critica mi sento di rivolgere a questo interessante opuscolo propagandistico; anche se in realtà più che di una critica vera e propria si tratta di una problematica. Quando nella prima parte affronta

quali possano essere in generale le alternative di lotta al militarismo, in un modo un po' superficiale propone fra le altre la «Difesa Popolare Nonviolenta», dando quasi per scontato che possa essere uno strumento ritenuto valido e adottato universalmente da tutto il pensiero pacifista e antimilitarista nel suo complesso. In realtà non è così. Molte sono le lacune riscontrabili nella DPN, tra cui fondamentale quella che assume il concetto di difesa dal nemico esterno identico a quello con cui si autolegittimano le forze armate statali. Non a caso, specialmente in Italia, una grossa fetta del pacifismo vigente la propone come strumento sostitutivo all'interno dello stato stesso, accettando quindi l'idea di una militarizzazione nonviolenta. E' una proposta che non si rivolge contro i principi autoritari e oppressivi fondanti del militarismo, mentre si limita ad attaccare la violenza nei suoi aspetti più epidermici, quelli cioè della pura sofferenza fisica. La violenza istituzionale, come accenna anche lo stesso opuscolo, che crea ingiustizia e costringe alla sottomissione a una volontà centrale gerarchizzata, cioè alla logica del dominio, è forse la violenza principale e quella che legittima le strutture di oppressione.

Andrea Papi

Per richieste contattare:
Edizioni La Baronata
Casella Postale 22
CH - 6906 Lugano 6